

LIFTING THEATRE

La straordinaria risposta alla sfida del G7 di Taormina

a cura di
Vera Greco

LIFTING THEATRE

La straordinaria risposta
alla sfida del G7 di Taormina

*Regione Siciliana
Assessorato dei Beni
Culturali e dell'Identità
Siciliana
Dipartimento dei Beni
Culturali e dell'Identità
Siciliana*

*Parco Archeologico
di Naxos-Taormina*

*Direttore
Vera Greco*

*Unità Operativa 1
F.F. Vera Greco*

*Unità Operativa 2
Agostino Messina*

*Responsabile Unico del
Procedimento
Maria Grazia Vanaria*

*Ufficio Relazioni col
Pubblico
Agostino Zumbo*

*Cura redazionale
Vera Greco, Maria Grazia
Vanaria*

*Fotografie
Antonio Cavallaro
Andrea Jakomin
Saro Laganà
Gianluca Scalia
Mario Tordini*

*Si ringrazia
Ministro Plenipotenziario
Alessandro Modiano
Commissario Straordinario
per le opere del G7 Prefetto
Renato Carpino
Corpo Nazionale dei Vigili
del Fuoco*

*e per il particolare impegno
profuso*

*Ing. Salvatore Angelo
Capolongo
Ing. Roberto Sannasardo
il personale di custodia del
Teatro Antico di Taormina
Fondazione Taormina
Arte con: Commissario
Straordinario Pietro Di
Miceli, Ninni Panzera,
Francesca Cannavò e tutti
gli operatori;
Floridia Allestimenti
e tutti quelli che hanno
contribuito
alla straordinaria risposta
del G7 di Taormina*

*Un ringraziamento
particolare alla ditta
"Iguzzini" srl illuminazione
per la gentile concessione
delle immagini e del filmato*

Spunti per un progetto di valorizzazione del Teatro di Taormina

Giuliano Volpe

Il Teatro di Taormina è uno dei monumenti più noti d'Italia e non solo. Un simbolo del nostro Paese, conosciuto in tutto il mondo. Posto in un contesto paesaggistico di straordinaria qualità, con una vista mozzafiato che oggi, come in antico, coinvolge i visitatori e gli spettatori in uno scenario unico. Da anni utilizzato per concerti e vari tipi di spettacolo, il Teatro parla molto meno di sé stesso, della sua lunga storia, delle sue tante trasformazioni, a partire dall'originario impianto di età ellenistica fino alla fisionomia assunta in età romana e alle varie modifiche subite fino ad età tardoantica, fino alle fasi di spoglio, di riuso in età medievale, giù giù fino alla riscoperta e ai vari interventi di scavo e di restauro. Sotto questo profilo è, come tanti altri, un monumento muto. Non parla della sua storia, né del rapporto con il suo contesto urbano e territoriale.

L'ho visitato ancora una volta recentemente, su invito della collega e amica Vera Greco, l'attiva direttrice del Parco, con Daniele Manacorda, prima dei recenti interventi di sistemazione effettuati in occasione del G7, e confesso che mi ha colpito come un monumento così importante, famoso e visitato da migliaia di persone, fosse in uno stato di tale degrado. Mi aveva fatto impressione la quasi totale mancanza di supporti didattici (ora per fortuna sono disponibili gli efficaci e innovativi prodotti multimediali, con belle ricostruzioni virtuali, approntati dall'IBAM-CNR). Ma molto ancora si può e si deve fare per consentire a tutti i visitatori, anche e soprattutto a chi non possiede già una preparazione archeologica adeguata (cioè la stragrande maggioranza) di non limitarsi alla mera contemplazione del monumento e del paesaggio, a qualche bella fotografia e all'immane selfie (non c'è nulla di male), ma di capire il monumento e le storie che può raccontare. Nulla impedisce a chi lo desidera di sdraiarsi, novello Johann Wolfgang von Goethe, nella contemplazione di rovine incomprensibili, ma perché impedire al 99,9% dei normali visitatori del Teatro di capire quelle rovine. Cosa c'è di male se si consente a migliaia di persone, cittadini taorminesi, siciliani e visitatori provenienti da tutto il mondo, di comprendere pienamente il senso di quel monumento, di quelle colonne sparse dappertutto, di quei capitelli, e le storie che quei ruderi raccontano, per esempio assistendo a proiezioni multimediali serali, simili a quelle realizzate nel Foro di Augusto o nel Foro di Cesare allestite da Piero Angela e Paco Lanciano?

La vera rivoluzione nel campo dei beni culturali si realizzerà quando, come indica la Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale (Faro 20005), si riuscirà a porre al centro dell'attenzione il cittadino e il visitatore, quando si porrà fine, cioè, a quella visione elitaria e proprietaria del patrimonio culturale da parte di noi specialisti e si considereranno finalmente nella prassi (e non solo per legge) i musei, i monumenti, i parchi archeologici, tutti i luoghi della cultura come un 'servizio pubblico essenziale'.

Il primo passo in tale direzione consiste nel garantire a tutti l'accessibilità. Certamente, innanzitutto, l'accessibilità fisica, motoria, con percorsi per i portatori di handicap. Ma anche quella cognitiva. Nei musei siamo tutti 'diversamente abili', anche noi specialisti. Chi scrive è un archeologo, ma in un museo di arte contemporanea, o di architettura, o di scienze naturali, o anche di archeologia dell'estremo Oriente, può avere non poche difficoltà di 'accesso', se non è aiutato da adeguati supporti didattici. Ancora oggi, molti musei, monumenti, parchi archeologici sono poco ospitali, esclusivi, respingenti, privi di servizi essenziali (non a caso ancora oggi definiti 'aggiuntivi') e di supporti didattici adeguati. Prevalgono ancora quei pannelli con testi lunghi scritti in un corpo minuscolo in un incomprensibile linguaggio 'tecnico', che finisce per provocare spesso nel visitatore un senso di inadeguatezza e di spaesamento. Pannelli che, infatti, nessuno legge. Non si tratta di banalizzare i contenuti, ma di rendere chiaro ciò che è oscuro, semplice ciò che è complesso, unitario ciò che è frammentario. Si tratta soprattutto di proporre un racconto. Nel caso del Teatro di Taormina la bellezza del luogo e del paesaggio circostante ha supplito alla quasi totale mancanza di supporti. Eppure potrebbe suscitare curiosità ed emozioni ancora maggiori sia attraverso il rapporto diretto con il monumento e il paesaggio circostante sia attraverso la mediazione di supporti didattici efficaci e interattivi.

Servirebbe, quindi, un progetto di comunicazione chiara e efficace, con un uso intelligente delle tecnologie. Con una precisazione, però. Le tecnologie sono ormai irrinunciabili (nell'epoca degli smartphone tuttofare) e ma sono solo uno strumento: ben più importante è il progetto culturale e comunicativo. Si può usare un semplice disegno ad acquerello o una ricostruzione informatizzata 3D, un plastico o un prodotto multimediale, poco importa, ciò che conta è quello che si intende raccontare e le domande che si cerca di suscitare. Troppo spesso si fraintende l'uso delle strumentazioni ICT, dando più importanza (e risorse) alle macchine, peraltro rapidamente obsolete, che ai contenuti, con il rischio di sostituire il virtuale al documento reale, anziché porlo al suo servizio nel quadro di un complessivo progetto culturale.

Le soluzioni possibili sono tante e diverse tra loro. Richiedono uno studio inter- e multidisciplinare che possa costituire la base per rendere il Teatro meglio fruibile e più comprensibile. Mi limito, pertanto, solo a proporre alcune idee, sperando che possano essere utili per sviluppare un confronto, magari costituendo uno specifico gruppo di lavoro.

1. Il pubblico di un museo o di un parco non è mai un'entità indifferenziata. Non lo è anche – a maggior ragione – quello del Teatro di Taormina. Si distingue per età, cultura, lingua, sensibilità, curiosità. La comunicazione dovrebbe tenerne conto e rivolgersi a ciascuna possibile categoria, puntando addirittura, se possibile, a proporre percorsi individuali. Uno dei primi obiettivi da porsi per elaborare un progetto culturale e comunicativo dovrebbe, quindi, puntare alla conoscenza del pubblico dei visitatori, attraverso indagini specifiche, questionari, interviste, ecc., in modo da acquisire dati utili sul livello di conoscenza in entrata, sui bisogni, sulle esigenze, sulle curiosità, sul livello di soddisfacimento in uscita, recependo anche critiche e suggerimenti. Il marketing (parola da alcuni considerata una bestemmia) di una istituzione culturale altro non è che conoscenza dei propri utenti, per tendere a migliorare la qualità dell'offerta cogliendo le aspettative e gli



interessi del pubblico, e anche cercando – perché no – di orientarne i gusti, esprimendo in tal senso anche una funzione educativa.

Il clima sta finalmente cambiando anche nel nostro Paese. Ma c'è molta strada da fare prima di poter considerare acquisito lo slogan del National Trust, fatto proprio dal FAI, *Love people as much as you love places*. Ama le persone come ami i luoghi, come ami i monumenti, come ami i manufatti. Ancora oggi troppo spesso si riserva, invece, maggiore attenzione, a volte al limite del feticismo, per i monumenti che per le persone che visitano quei monumenti. Questo accade soprattutto in siti e musei molto frequentati: perché conoscere i bisogni del pubblico, se viene comunque, e anche numeroso? È quanto accade al Colosseo o a Pompei. Taormina dia un segnale diverso.

2. Oltre agli spazi all'aperto il Teatro dispone di ambienti coperti, sia quello attualmente adattato ad 'antiquarium' sia altri, alcuni dei quali al momento non accessibili ai visitatori. Tali ambienti potrebbero essere meglio sistemati, sia ospitando, in sequenza cronologica e tematica, i vari materiali e i tanti pezzi architettonici al momento sparsi, sia soprattutto accogliendo proiezioni multimediali sulle pareti (simili a quelle realizzate ad esempio a Roma nella *Domus Aurea*) o altri tipi di supporti didattici.

3. Un altro intervento, a mio parere assai opportuno, potrebbe consistere nella ricostruzione della pavimentazione dell'orchestra, che in età tardoantica fu trasformata in arena per ospitare spettacoli (*munera*)

Fig. 1 Il Teatro Antico di Taormina durante l'intervento di sistemazione in occasione del G7.

gladiatori, nella quale si apre un ambiente sotterraneo, oggi scoperto e adattato a magazzino di colonne e altri pezzi architettonici sistemati più o meno alla rinfusa. Al momento tale ambiente sotterraneo è o momentaneamente coperto dal palco utilizzato per gli spettacoli o circondato da una (brutta) protezione in tubi innocenti per evitare il pericolo che qualche visitatore precipiti al di dentro. Il ripristino della pavimentazione avrebbe il doppio vantaggio di consentire di apprezzare meglio la fisionomia dell'orchestra-arena e anche di visitare l'ambiente sotterraneo, che potrebbe essere musealizzato e destinato a illustrare proprio la fase tardoantica, con le spiegazioni degli scontri tra gladiatori, anche mediante la multimedialità.

È questo un punto delicato, sul quale conviene qualche precisazione, sperando che non si scatenino le stesse polemiche che hanno accompagnato l'idea di ripristinare la pavimentazione dell'area del Colosseo a Roma, a partire da una suggestione di Daniele Manacorda, accolta dal ministro Franceschini. La prima obiezione, in casi come questo, è relativa alla opportunità di utilizzare le risorse per ben altre necessità. Ma il Colosseo o il Teatro di Taormina, sono monumenti simbolo dell'Italia, sono visitati annualmente da milioni di persone. Meritano un'attenzione speciale. Non condivido, in questi casi, queste tipiche posizioni 'benaltristiche', secondo le quali ci sarebbe sempre 'ben altro' da fare, perché ci sono – e lo sappiamo tutti benissimo – monumenti, musei, istituzioni culturali in difficoltà dappertutto in Sicilia e in Italia. Ma come non capire che Taormina possa svolgere una funzione di grande attrattore anche per favorire e sostenere la conoscenza (e anche la cura) di altri siti e monumenti, a partire dallo stesso Parco di Naxos? Eppure questo monumento così celebre, ha al suo interno una ferita aperta nel corpo stesso, anzi nel cuore, nell'orchestra: quegli ambienti sotterranei, del tutto incomprensibili, un tempo erano, appunto, sotterranei. Perché allora non riportarli alla loro originaria condizione e alla loro antica funzione? Ripristinare la pavimentazione sarebbe quasi un dovere etico, rendendo gli spazi sotterranei accessibili ai visitatori, per capire il senso di quei luoghi bui, illuminati da lucerne, destinati alle belve, ai gladiatori, alle infermerie per i feriti, agli operatori impegnati nelle varie attività sceniche. Basterebbe un po' di coraggio e un buon progetto scientifico e architettonico, superando quell'atteggiamento tra il feticismo e l'iperstoricismo che – secondo alcuni – ci costringerebbe a non modificare più nulla di quanto è giunto alla nostra generazione: a noi spetterebbe solo la conservazione di quello che c'è, così com'è, anche se, com'è in questo caso, è il risultato di interventi alquanto recenti.

Nel caso di Taormina, peraltro, non c'è nemmeno il rischio, paventato per il Colosseo, che il monumento possa essere 'snaturato' (come ritengono i critici), ospitando spettacoli. Il Teatro di Taormina, come il Teatro di Siracusa o l'Arena di Verona, è già un luogo di spettacoli (semmai potrebbe apparire strano che per questi monumenti non ci siano critiche da parte di chi urla sdegnato contro il rischio che altri edifici antichi possano ospitare un concerto o un'opera teatrale, forse perché tale destinazione si è ormai 'storicizzata').

4. Altri interventi auspicabili dovrebbero riguardare la ripresa di un progetto di anastilosi, in modo da rialzare e ricollocare alcune delle tante colonne sparse, oltre quelle già oggetto di anastilosi al tempo dei restauri degli cinquanta.



5. Il Teatro di Taormina è uno dei monumenti più visitati. Ma è isolato, è un elemento in qualche modo sganciato dal suo contesto. Andrebbe dunque ricontestualizzato, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione per poter creare le relazioni tra il monumento e il territorio. Il Teatro, anzi, potrebbe, o forse dovrebbe, anche svolgere una funzione di promozione, a cominciare dal vicino parco di Naxos, stimolando i tanti suoi visitatori a prolungare il percorso anche nell'area della più antica colonna greca in Sicilia (che necessiterebbe a sua volta di numerosi possibili interventi di sistemazione e di migliore fruizione).

6. Preliminare, però, a tutti gli interventi proposti (e a molti altri possibili) è, ovviamente, un adeguato approfondimento dello studio del monumento.

Taormina (e la vicina Naxos) potrebbero rappresentare anche un eccellente laboratorio di 'archeologia pubblica' (chi scrive coordina un PRIN-Progetto di rilevante interesse nazionale dal titolo *Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica per la conoscenza, tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile*, con il coinvolgimento di studiosi di diversa formazione di nove università italiane, che sarebbero ben lieti di offrire un contributo). Si avvia, dunque, uno studio approfondito, si costituisca un gruppo di lavoro interdisciplinare, si sviluppi un dibattito che coinvolga anche i cittadini, gli enti locali, gli operatori economici, si elaborino idee e ipotesi in modo da rendere uno dei monumenti più famosi d'Italia più comprensibile in quanto monumento storico e non solo come luogo di spettacoli, per offrire migliori servizi ai visitatori e per contribuire ancor di più allo sviluppo di un turismo colto, di qualità, curioso delle storie che i monumenti e paesaggi stratificati della Sicilia possono raccontare.

Alcuni dei temi qui accennati sono stati trattati in vari volumi recenti, tra cui:

- A. Carandini, *La forza del contesto*, Roma-Bari 2017.
- R. Cecchi, *Abecedario. Come proteggere e valorizzare il patrimonio culturale italiano*, Milano 2015.
- La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015)*, in "Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage", a cura di P.L. Feliciati, Suppl. 5, EUM, Macerata 2016 (<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/81>).
- D. Manacorda, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari 2014.
- Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, a cura di M. Montella, Vicenza 2016.
- C. Pavolini, *Eredità storica e democrazia. In cerca di una politica per i beni culturali*, Roma 2017.
- G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.
- G. Volpe, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara 2016.

Fig. 2 Una suggestiva visione notturna del Teatro Antico di Taormina. Foto: Mario Tordini.